

testo di

Francesca
Guerisoli

GIUSEPPE
STAMPONE

Il cielo blu sopra il
Gran Sasso / Campo
Imperatore

*Dal global al local per il
recupero di sé*

29.03 - 21.04.2023

Via G. Ventura 6
Milano

Su Google Immagini a "Campo Imperatore" viene associato un paesaggio montano incantevole, con cime innevate, prati verdeggianti, animali che pascolano circondati da laghi silenziosi su cui si specchia il blu saturo del cielo. Un fiore che ricorre in diverse fotografie attira la mia attenzione: si tratta del *Crocus Vernus*. Alcune immagini mostrano l'altopiano ricoperto da distese di questi fiori lilla che corrono a perdita d'occhio; si protendono verso l'alto anche nella neve, guizzando nel manto bianco come a voler imprimere con eleganza e determinazione il cambio di stagione. Ho capito subito perché la bellezza di questi paesaggi ha valso all'altopiano il nome di "piccolo Tibet d'Abruzzo". Per secoli, Campo Imperatore è stato un luogo della transumanza, che oggi viene ancora in parte praticata: le greggi svernano a valle o nelle stalle dei borghi per poi salire in quota alla ricerca dei floridi pascoli montani.

Se a "Campo Imperatore" aggiungiamo "storia", il tenore delle immagini cambia radicalmente. Ai colori di una natura trionfante e sovrana si sostituisce il bianco e nero delle immagini storiche. I *Crocus Vernus* cedono il posto a uomini in divisa militare. Campo Imperatore è noto, infatti, come uno dei luoghi che hanno segnato la Storia d'Italia durante la Seconda Guerra Mondiale. Il 25 luglio del 1943, giorno noto come la caduta del fascismo, venne deposto Benito Mussolini da capo del governo e, dopo essere stato imprigionato sull'isola di Ponza e poi della Maddalena, fu trasferito qui, in attesa di essere consegnato alle forze alleate. Ma dopo appena dieci giorni venne liberato dalle SS e volò via a bordo di un aereo leggero per arrivare a guidare, infine, la Repubblica sociale italiana. Per via di questo fatto, Campo Imperatore è divenuta una delle mete del turismo storico, di curiosi, e di nostalgici del Ventennio. L'albergo in cui Mussolini fu imprigionato è ancora funzionante e la camera che occupò è adibita a museo, conservando gli arredi originali dell'epoca.

"I primi ricordi che ho di Campo Imperatore sono associati a Mussolini. Il 90% del turismo in quella zona va a vedere l'albergo in cui è stato recluso per l'ultima volta", dice Giuseppe Stampone. Eppure, Campo Imperatore è prima di tutto una bellezza paesaggistica. È da qui, da questo fatto, che genera la mostra, che si sviluppa in diverse direzioni per tornare infine all'origine.

La mostra *Il cielo blu sopra il Gran Sasso / Campo Imperatore* è un inno alla gioia che Giuseppe Stampone rivolge al suo territorio, il luogo del cuore, in cui risiede, lavora e da cui proviene la sua famiglia. Per l'artista la dimensione locale ha acquisito ancor più forza nel periodo del Covid-19 quando, costretto a fermarsi qui per lungo tempo, lo ha riscoperto come luogo identitario. L'affezione viscerale per il luogo emerge in ogni opera in mostra, tutte realizzate nel corso del 2023. Stampone investe il suo blu per metà delle opere e il nero per l'altra metà di una funzione simbolica capace di generare un altro punto di osservazione del contesto a lui caro che qui rileggere nella sua dimensione estetica. Il blu e il nero diventano strumenti per portare a un "grado zero" l'immagine del Gran Sasso, rifondandola nel

suo valore paesaggistico e naturalistico. La serie di fotografie *Welcome to Abruzzo / Campo imperatore* presenta le consistenze architettoniche del territorio: l'albergo, il centro di ricerca, la funicolare vengono reinterpretati attraverso il bianco e nero, che ne conferisce una dimensione a-temporale, fissandone l'immagine al di là del loro significato storico e culturale. Anche dell'hotel abitato da Mussolini, Stampone fornisce una visione puramente estetica, così come dei paesaggi inquadrati dalle finestre da cui si affaccia la stanza che occupò.

La dimensione femminista connota una serie di opere sviluppate in collaborazione con Maria Crispal, artista e performer sua compagna di vita. Il video *Gran Sassa* combina la dimensione poetica dell'azione rituale alla presentazione quasi in chiave documentaristica della flora e della fauna del territorio, evidenziandone la bellezza e la preziosità biologica. Maria Crispal, attraverso azioni, conduce l'osservatore in un viaggio sensuale e lirico tra le peculiarità del luogo recitando "slogong", slogan politici così da lei battezzati. Maria Crispal interpreta con il suo corpo dodici mater (dee) appartenenti a culture, regioni geografiche e storie diverse, come la Dea dei serpenti, Dea del parto, Venere di Willendorf, Kali, Maria Vergine, Pacha Mama, Iside, Metzil, Quan lyn, Inanna. Sulla scia delle dodici mater, la coppia di artisti ne ha ideato anche una nuova, che dà il titolo al video, "Gran Sassa", madre terra per eccellenza secondo Stampone, che rappresenta la femminilizzazione del territorio del Gran Sasso. Le tredici mater interpretate da Maria Crispal nel video costituiscono anche un'opera a sé, la serie delle *Connective Icons*, definite in blu Stampone che, in questo caso, si intreccia alla china, mezzo privilegiato di Maria Crispal. Accompagna le mater *Global Education 2023*, la mappa del mondo a cui le mater si riferiscono, sottolineando la già citata dinamica che caratterizza il lavoro dell'artista: l'andata e ritorno tra la dimensione local e global.

La mostra prosegue con un'altra narrazione del Gran Sasso, questa volta non dal punto di vista naturalistico, ma di carattere storico e culturale. Nei tre disegni a penna Bic su carta *Dramma, Agnostico e Indulgenza* Stampone torna a comporre l'immagine attraverso numerose stratificazioni visive e significati tratti da diversi ambiti del sapere, definendo interni domestici "ipertestuali". Il trittico ha come denominatore comune la tradizione popolare abruzzese, che viene messa in collegamento diretto con la sperimentazione. La tradizione è personificata dall'iconografia di tre figure religiose care al territorio – San Lorenzo, San Tommaso d'Aquino e un frate che pratica l'indulgenza plenaria –, parte della storia medievale dell'Abruzzo. Durante il Medioevo, grazie al fenomeno della transumanza, l'Abruzzo vide erigere diverse chiese, tra cui la più nota è quella di Capestrano. Attraverso la tratta della transumanza, che passava da Capestrano per arrivare nelle Puglie, si creavano occasioni di dialogo e produzione culturale. In *Agnostico*, il Mike Bongiorno del telequiz "Rischiatutto" ("l'arte è un rischiatutto", dice Stampone) si confronta con John Cage che presenta il suo impianto sonoro, osservati alle loro spalle da San Tommaso. *Dramma* tra le citazioni ci mostra Marcel Duchamp e la sua *Ruota di bicicletta* e Joseph Beuys con la performance del 1974 *I Like America and America Like Me*, riferimenti cari all'artista che ricorrono in diverse sue opere, mentre *Indulgenza* mostra al centro il momento dello scambio affettuoso tra Marina Abramovic e Ulay durante *The Artist Is Present*, la performance realizzata al MoMA nel 2010, divenuta popolare icona contemporanea.

Infine Stampone, con un colpo di coda torna ai presupposti iniziali del progetto espositivo – la volontà di andare oltre l'immagine storica di Campo Imperatore – e rimette in gioco la Storia. Due lavori sono infatti chiari riferimenti alla storia e alla politica: la tavola *Europa versus Europa* cita *La Zattera della Medusa* (1818-1819) di Théodore Géricault e *Gira-disco* allude alla canzone "bella ciao". Le due opere sono qui assunte quali iconografie di liberazione del luogo in cui Mussolini era prigioniero. Da un lato "liberano" Campo Imperatore da questo riferimento e dall'altro fanno da contraltare al fatto storico e all'ideologia del fascismo. *La Zattera della Medusa* allude infatti a un periodo infelice della nostra Storia, il Ventennio, in cui il popolo era in balia di onde minacciose; *Gira-disco* con il canto partigiano "Bella ciao" diventa il dispositivo di ribellione e rinascita.

Il cielo blu sopra il Gran Sasso / Campo Imperatore rappresenta dunque il tentativo di Stampone di restituire la complessità di quel territorio densamente stratificato sia da un punto di vista naturalistico e paesaggistico sia storico e culturale. Il fatto storico che lo ha reso noto viene avvolto dalla complessità definita sotto forma di immagini. Campo Imperatore è la parte più alta che presenta interventi umani, è il luogo più vicino al cielo. Stampone tocca il cielo e lo rende più blu con il suo inchiostro, marginalizzando per un momento quell'approccio storico ingombrante attraverso le mater, le tradizioni medievali, la transumanza e le bellezze naturali. Sottolineo "per un momento" perché, in realtà, questo progetto è tutto fuorché lineare: presenta una circolarità e continui rimandi tra le opere. Se la genesi della mostra è chiara e il suo percorso ben ritmato da stratificazioni culturali, estetiche, di memoria, tradizione, storia, antropologia, al termine torna all'origine quasi a voler sabotare i presupposti iniziali. Genera cioè da un rifiuto della narrazione dominante storica e politica per poi tornare nel vivo di questo ambito e chiudere.

Ma... C'è anche un colpo di scena. Non finisce qui. Le molteplici stratificazioni presenti ne *Il cielo blu sopra il Gran Sasso / Campo Imperatore* restituiscono una densità visiva e concettuale che ha un'appendice incentrata sulla cultura enologica che connota il territorio. I tre disegni *Dramma, Agnostico e Indulgenza* sono diventati etichette di un vino abruzzese che verrà commercializzato in un numero limitato di bottiglie. Stampone e Mario Di Paolo, pluripremiato produttore vinicolo, hanno deciso di realizzare un vino coltivato ad alta quota, proprio a Capestrano. Che l'idea del progetto sia iniziata da qui, dalla cultura enologica del territorio, più che dall'ingombrante associazione storica?